

Franco Buffoni, *Il Gesuita*, FVE Edizioni, 2023

Alcuni libri ci raggiungono con una voce così precisa che ci sembra di averli letti da sempre e che dovevamo solo ricordarcene: accade proprio questo con “Il Gesuita” di Franco Buffoni, romanzo fulminante che in un breve giro di pagine ci riporta all’Italia degli anni sessanta, ci precipita nel nostro tempo e nelle nostre questioni, ci diverte, ci illumina, ci scova portandoci allo scoperto.

Educazione sentimentale elegante e sfacciata, intellettuale ed emotiva, la storia di Franco e dei suoi amati e amanti ci ricorda che da sempre l’umanità manipola, orienta, ingabbia e stritola i sentimenti e chi li prova, gli stessi sentimenti che da millenni gli artisti liberano sulla pagina in tutta la loro poliedricità a dispetto di politica e religione, che imbrigliano i viventi secondo stagioni e convenienze.

E non sembri esagerato evocare Flaubert o le perdute illusioni narrate da Balzac: se è vero che siamo libere e liberi di amare chi vogliamo e come vogliamo, di credere e lottare per questa libertà e per la giustizia, “Il Gesuita” riesce a mostrare con limpidezza che prima occorre amare noi stessi, rispettarci per rispettare ed essere rispettati.

Franco Buffoni è, del resto, voce autorevolissima della nostra poesia, accademico, narratore, attivista di primo piano dei Gender Studies, ma anche narratore romanzesco illuminista, capace di scrivere romanzi brevi e luminosi come una cometa, felici come una stella filante.

Dunque, ecco di cosa si narra: il giovane Franco scopre la fascinazione per gli uomini, come lui, giovani e bellissimi, in una società dove l’unico futuro previsto è sposare giovani e miti fanciulle da rendere infelici. Ma Franco è dapprima innamorato di un giovane compagno, Alberto, etero assai convinto e un po’ tonto; quindi di Klaus, un affascinante prete in attesa di diventare gesuita.

Nel decennio del Boom l’educazione sentimentale avviene al cinema, luogo clandestino di incontri, e l’amore avanza per telefonate e lettere, sottofondo Gino Paoli, Mina, Caterina Caselli, ma anche s’insinua e cresce sulle pagine dei poeti e della grande letteratura, da Joyce a Guinzelli, da Dante a Hubert Selby Jr. C’è un padre, imperativo e spaventato che il figlio devii dalla strada che gli pare l’unica: “Virilità anni Sessanta. La bottega del barbiere di domenica mattina, camicie bianche colletti barbe duro, fumo. E quelle dita spesse, quei colpi di tosse, quei fegati all’amaro 18 Isolabella al pomeriggio sulla Varesina nello stadio, con le bestemmie gli urli le fidejussioni pronte per domani, lo spintone dell’arbitro all’uscita, la cassiera del bar prima di cena.”

E la certezza che da un’educazione sentimentale maschilista e spaventata potrebbe non esserci salvezza, come capita in cronaca, dove si racconta di Giovanni Sanfratello, il giovane compagno di Aldo Braibanti, sequestrato dalla famiglia, costretto a cure psichiatriche e a elettroshock, fino ad essere ridotto a un vegetale, mentre Braibanti affronta il più vergognoso e ridicolo dei processi (un film di Gianni Amelio lo ha raccontato, ma assai prima una commedia e un documentario di Massimiliano Palmese). Franco, però, ha dalla sua intelligenza e curiosità senza limiti, che lo conducono, capitolo dopo capitolo, fulminei e brillanti come squarci di poesia, a capire che dell’Alberto etero è bene dimenticarsi, anche se, certo, si può precipitare dalla padella nella brace a innamorarsi di un prete che suo padre fa allontanare. Così la scena da Varese si sposta a Roma, fra monumenti, chiese, letture classiche all’inseguimento del biondissimo Klaus che, si scoprirà, negli Stati Uniti, prima di farsi prete, ha “saltato la cavallina” con Jason, un giovane attivista ebreo.

Amato e amante si inseguono, come in Luciano di Samosata o nella fiaba d’iniziazione firmata da Luigi Settembrini (“I neoplatonici”), come nelle poesie di Leopardi su cui Buffoni ha scritto illuminanti saggi (“Silvia è un anagramma”, Marcos y Marcos), in una vertigine di poesia e mistica, erotismo e disvelamento che tanto ricorda il medievale *Libre d’Amic e Amat* di Ramon Lull.

“Ma tu vuoi essere questo, Klaus? Un funzionario statale preposto alla custodia dell’ordine e delle leggi che impediscono a un erastès di amare un eromeno?”. Klaus è sedotto, è affascinato, è spaventato.

Negli Stati Uniti, avvisa Jason, il movimento di liberazione studentesco ha sostituito la parola gay a homosexual, Susan Sontag ha scritto “Note su Camp”.

Brillante, intelligente comico, sornione ma anche molto serio (Klaus finisce con lo sposare una donna dopo che Franco lo ha sedotto), Buffoni regala pagine di grande finezza narrativa, con una lingua splendente, colta e veloce: un piacere vero, l’educazione sentimentale che servirebbe davvero nelle scuole

italiane a ricordarci che di quella società che vieta, demonizza, condanna, tortura e uccide siamo tutte/i parte, fino a che non ci ribelliamo.

Antonella Cilento

Trame di letteratura comparata, VIII, 8, genn-dic 2024, pp 241-3